# S. EVGENIA
## ORATORIO
*A SETTE VOCI*

DA CANTARSI NELLA CHIESA DE' PADRI DELLA CONGREGAZIONE

## DELL' ORATORIO DI S. FILIPPO NERI
DI FIRENZE

*Musica del Signor*

**BERNARDO GAFFI**

IN FIRENZE. MDCXCIII

Per Vincenzio Vangelisti. *Con licenza de' Superiori*

354 D 5

# INTERLOGUTORI

TESTO.

S. EUENIA. Sotto abito di Monaco, chiamato Eugenio.

SS. PROTO, e GIACINTO. Servi di S. Eugenia. Tutti tre interiormente Cristiani, ma non battezzati; Battezzati poi da Eleno Abbate.

FILIPPO. Senatore Romano, Prefetto d'Egitto, Padre di S. Eugenia, prima Gentile, poi Cristiano, e Martire.

ELENO. Eremita, e Abbate d'un Monastero vicino ad Alessandria.

MELANZIA. Donzella nobile d'Alessandria, ma Idolatra.

Filippo si parte di Roma, con Eugenia sua Figlia, con Proto, e Jacinto, e con tutto il resto della sua Corte, per andarsene in Egitto ad esercitare la sua Prefettura, ed essendo vicini alla Città d'Alessandria, furono assaliti da una fiera Tempesta di Mare, dalla quale furono liberati mediante l'aiuto della Beatiss. Verg. MARIA.

# PARTE PRIMA.

*Testo* Ià del Romano Impero
G Asceso avea il Trionfante Soglio
Cõmodo Imperator di Marco Figlio,
Quando con saggio, e provido consiglio,
Qual Giudice Sovrano
Dell'Egitto al Governo
Filippo elesse Senator Romano.
Questi del Mar infido
Agl'incerti perigli offre se stesso,
Eugenia la figlia,
Con i servi di lei Proto, e Jacinto,
Quando al soffiar de' Venti
Freme l'onda spumante,
E nel suolo natante
Aggira, e frange la volubil Prora,
I Naviganti allora
Intimoriti, e mesti

Per

Per sì infelice sorte,
Fra quei rischi di morte
Esalando dal cor sospiri ardenti
Chiedon soccorso al Ciel con questi accenti.
*S.Eug.* Deh chi ci porge aita,
*Filippo* Antenne, Remi, e Vele
Già frange Austro crudele,
*Proto* Qual propizia Deità lo scampo addita:
*a 3* Deh chi ci porge aita.
*Filip.* Dei, che qui lo Scettro avete,
Soccorrete,
Porgo a voi preghiere, e voti,
Eoli, e Noti,
*Proto* Ma pregarvi, e che giova
Se maggiori la Nave i danni prova.
*S. Eug.* Ben vi scorgo o Dei bugiardi,
Benchè tardi,
Vero Dio Sapienza, e Vita
Porgi aita.
*Giacinto* O come in un momento
S'apre libero il Porto, e cessa il Vento.
Di raggi adorno,
Doppo un infesta,
E ria tempesta,
Risplende il Giorno.
L'Ancora grave
Del Mar'infido
Giunta nel Lido
Ferma la Nave
*Filip.* D'Alessandria alle spiaggie, ove inoltrato
Han l'Aquile Romane il volo altero,
D'Augusto a sostener veci, ed Impero
Mi porta amico Fato;
Ma se i Flutti spumanti
Fe con propizio lume
Il Tridentato Nume
Sottrarre i Pini erranti,
Giusto è ancor, che quivi
Porghiamo al Dio del Mar voti festivi, A2 Ei

Ei riparò della Tempesta i danni.
*S.Eug.* Quanto Padre t'inganni.
Quando mai
Vaghi rai
Fosca nube in Ciel darà?
Sarà fida
Scorta, e guida
Una cieca Deità?
Bella Dea,
Che premea
Draco infesto col suo piè,
Portò il Giorno
Tutto adorno
E diè al cor speranza, e fè.
Ella col guardo solo
Diè moto all'onde irate, e luce al Polo;
Di segni, e di stupori
Anche Proto, e Giacinto a noi seguaci
Rese il Ciel Spettatori.
*Proto* Nostri detti veraci
Odi Signore, dell'Eccelsa Diva
Al Favor ciò s'ascriva.
Con diadema di fulgide Stelle
Coronata nel Cielo apparì,
Ch'al girare di luci sì belle
Discacciata la notte sparì. Con, ec.
Cinto il crine di lucido manto
All'Aurora ogni pregio involò,
Nelle Conche in cui stilla il ben piàto
Ogni raggio una Perla formò. Cinto, ec.
*Filip.* Forse d'Egitto fia
La tutelar Deità;
Ma breve dimora
Fermar qui non conviene a noi le piante
*S.Eug.* D'Alessandria t'invia
L'altero Scettro a sostener, che noi
Seguiremo da lungi i passi suoi.
*Filip.* Ed ecco ove a'suoi Regj,
L'altero Scettro de' Popoli devoti A

A caratteri ignoti
Piramidi inalzò, defcriffe i pregj
Di Cleopatra infelice
Chiude la fpoglia fral queft'Urna, e dice:

*Legge l'Infcrizione fcolpita nell'Urna di Cleopatra.*

Del Latin popolo invitto
Siete pur glorie, e Trofei
Pompe barbare d'Egitto
Obelifchi, e Maufolèi
Ma che altro in voi fi chiude
Se non polve negletta, ed offa ignude

*Tefto* Superato l'orgoglio
Dell'Oceano infido,
Giunge Filippò al defiato lido
D'Aleffandria famofa,
Quando Eugenia la figlia
Per impulfo Celefte,
Perchè al Padre fi celi
Copre il fen femminil con viril vefte;
E co i servi fedeli
Ratta abbandona il Genitor terreno;
Indi ricorre al feno
Del Gran Padre dell' Alme
Eleno abitator de' Sacri Chioftri.
Quefti vago di Palme
Verfo Melanzia appunto il paffo muove
Per eftirpar con iterate prove
In quel cor contumace
Di Deità fallace il Culto indegno,
Quindi d'Amor in fegno
Implorando ver lei forte felice
Snoda la sacra lingua, e così dice.

*Eremo vicino ad Aleffandria.*

*Eleno Eremi-ta.* Col tuo venir Melanzia, oh quanto onori
Quefti Bofchi romiti
Di penitenza, e folitarj orrori.

*Melan-zia.* Per ammirar curiofa i voftri Riti,
Eleno io porto in sì romita fede

 Sin

Sin dalla Reggia dell' Egitto il piede.
*Eleno* Solo da noi si brama
Con assidue preghiere
L'ira placar dell' oltraggiate Sfere.
*Mel.* Fè già nota la fama
Quale da voi si meni
Un' ozioso gioir, un finto zelo,
*Eleno* Son questi de' mondani
Contro chi serve a Dio sogni più vani,
E d'ogni nostra azion Giudice il Cielo.
*Mel.* Qui del Bosco
L' Aer fosco
A piaceri il cuor n' invita
Con gradita libertà,
E dell' onda
La gioconda amenità.
Quanto è grato
D'un bel Prato
Sovra i morbidi Tappeti
Giorni lieti trapassar,
Degli Augelli,
De' Ruscelli al mormorar.
Ma come giunger miro
Entro i confin di sì remote Selve
Solo albergo di Belve
Smarriti Pellegrini
Al grato aspetto, ed al vestire ignoto
Riman stupido il guardo, il ciglio immoto.
*Proto* Eugenia, Eugenia
E qual strana cagione il piè ti move,
Dove ti porti, e dove,
Ch'a ritenerti ogni nostr'opra è vana,
Perchè deporre Augusto Manto egregio,
*S.Eug.* La viltà del mio sesso abborro, e spregio,
E noto sia dalle recise chiome,
Ch'io bramo trarre ignoti
In Deserti remoti
Il sembiante, ed il nome.
*Giac.* Il Genitor dolente

Per

Per sì lunga tardanza
Ogni via scorrea fatto impaziente.
*S.Eug.* Generosa costanza
Armando il petto mio
Fa ch'il Paterno Amor ponga in oblio.
*Giac.* Deh spiega i tuoi desiri,
*S.Eug.* Dell'empia Idolatria fuggo i deliri.
*Giac.* Eguale ardir ci porta
A seguir la tua scorta.
*S.Eug.* Fra quegli orrori
Di bei splendori
L'Alma s'accese,
E ne i perigli
Saggi consigli
Accorta apprese
Ignoto affetto
Destò nel pettto
Un volto vago,
E a se propone
Palme, e Corone
La bella Imago..
A magnanima impresa
Sento nel rivestir virili spoglie
Sotto maschio valor la mente accesa.
Ma s'entri omai nelle vicine soglie
Sacre al Dio de' Cristiani
A detestar Numi bugiardi, e vani
*Giac.* Deh come giunti appena
A gli occhi miei presentarsi miro
L'effigie di Colei,
Alle cui glorie avidamente aspiro;
Or dunque tu di Cristo
Eremita fedel, degno Ministro,
Che de' Sacrati Chiostri
Nella matura età Duce ti mostri,
Palesa a noi chi sia
*Eleno* La Regina del Ciel, questa è Maria.
*Giac.* Dono è del suo poter la vita, ed Ella
Ci sottrasse dal Mar. A 4 Del

*Eleno* Del Mar è Stella.
Per ridir sue glorie a pieno
Basta solo,
Che quel Dio, che regge il Polo
Huom si fè nel casto seno.
E' suo pregio non più udito,
E' splendore,
Che di Vergine il Candore
Ha di Madre a i vanti unito.
Qui dove ad abitar fuggendo elesse
Allor che l'empio Erode
Ordì contro il suo Figlio inganni, e frode
La pietà de' Fedeli un Tempio eresse.
*S. Eug.* Quì benigno ci accogli,
Ma pria al Sacro Fonte
Astergendo la fronte
Macchie d'infedeltà fuga, e disciogli.
*Mel.* Incauto Giovinetto
Come oltraggiar tu puoi
Con sì contrario affetto
Il fior degli anni tuoi,
Ah troppo offendi il Ciel, ch'in te dispose
De' Ligustri al candor guancia di Rose.
*S. Eug.* O me felice, s'avverrà ch'a i vanti
Degli Eterni Giardini
Il mio fior si destini,
E che l'antico error lavi co' pianti.
*Mel.* O quanto t'inganni
S'al pianto condanni
Sì florida età,
Al par d'un baleno
Sparisce, e vien meno
E grazia, e beltà. O quanto, ec.
A degna Consorte
Disegna la sorte
La destra d'unir,
Agli agj concessi
De' teneri amplessi
Rivolgi il desir. A degna, ec. PAR-

*Filip.* Quando mai breve sollievo
Sperar devo al mesto cor ;
Se non da tregua un'istante
L'incessante, e rio dolor.
S'il mio duol pace non trova ;
Che mi giova il sospirar ,
Porgon sol tributo a' Fiumi
I miei lumi, e l'Onde al Mar ;
Parte non v'è, ne Regno
Sì remoto, e lontano
In cui non abbi in vano
Rintracciato d'Eugenia il caro pegno ;
E d'Isi il Simulacro ogn'or mendace
Dar gli Oracoli suoi mi nega, o tace ;
Che dunque far degg'io
Tra l'acerbe mie pene,
Ah de'Cristiani al reverito Dio
Di ricorrer conviene ,
E da questi, ch'a me venirne Austèri
Veggio seguaci suoi, pietà si speri .

*S.Eu.* *Diac.* a 2 Onore terreno ,
Grandezza fugace
Ogn'alma sagace ,
Ch'aborre, e che sprezza
Felice farà ;
Eugenio lo prova ,
Giacinto lo sà .
Dell'ombra più lieve
Del Vento più vano ;
E' il fasto mondano
Piacere, contento
La Terra non ha ,
Eugenio lo prova ,
Giacinto lo sà .

*Giac.* Sotto lacero Ammanto
In remote Pendici
Di trarre i dì felici

Sol povertade ha il vanto ;
E in Religiosi Chiostri
Cari sono i flagelli ,
Più ch'al fasto mortal le Gemme , e gli Ostri.
Cadute , e danni
L' Alme sospirano ,
Qual' or s' aggirano
Tra l'ombre i vanni .
In van si spera
Dal Mondo instabile
Pace durabile ,
Fermezza vera .

*S.Eug.* Ma qual'or ci muove
Troppo incauto consiglio
L'orme segnar nella Città ; qui dove
E sì certo il periglio .
Chi da un'infesta ,
E ria Tempesta
Sottrasse il piede ,
Al Mar infido .
Giunto nel lido
Mai più non crede
E noi farem ritorno.
S'il naufragio fugghiam'all'onde intorno ?

*Giac.* A Melanzia , ch'inferma in letto geme
L'obbedienza t'invia ,
Quale devota , e pia
Nelle preghiere tue ferma ha la speme .

*S.Eug.* Ecco nuovo contrasto ,
Veggo il mio Genitor , che verso noi
Dolente i passi affretta ,
Sfugghiam l'incontro.

*Filip.* O gente al Ciel diletta
Si desti in voi pietà del mio dolore .

*S.Eug.* Se d' Eugenia gli eventi
Son l' infausta cagione
De' tuoi gravi tormenti
Ciò solo per tuo bene Iddio dispone .

*Filip.* Se ciò sia ver ,

Con

Con troppa dura legge
Ei ci governa, e regge
*S.Eug.* Son gli Antidoti ancora
Difguftofi al palato ;
*Filip.* Quando Eugenia miraffi o me Beato ?
*S.Eug.* Vive ancor la tua Prole,
Ed or pietofa al tuo penar ti mira.
*Filip.* Se gode i rai del Sole
Su tornate o contenti, alma refpira.
*S.Eug.* Sempre a' voti al puro zelo
D'alma fida,
Che pietofa in Dio confida,
Colle grazie arride il Cielo.
Speffo ancor la cieca mente
Suole invano
Sofpirar da fe lontano
Ciò che mira, ed ha prefente.
*Filip.* Prefente ? or come Eugenia
Di veder m'è conceffa
*S.Eug.* Mentir non sa chi la mia fè profeffa.
*Filip.* Perchè mi lafci, oh Dio,
Se i cortefi tuoi detti
D'infoliti diletti
Colmano il petto mio,
Perchè mi lafci, oh Dio.
Picciol raggio di vana fperanza
Il guardo allettò,
Ed il male di bene in fembianza
La mente ingannò,
E pur fra tanti affanni
son graditi a chi fpera anche gl'ingãni
Un baleno di fpeme bugiarda
I raggi vibrò,
E con l'alma già fatta codarda
I fenfi ingombrò,
Ah che fra tante pene
Gradifce ancor il mal chi fpera il bene.
*Mel.* Datemi pace un'iftante
Torbide cure dell'Alma,

Se

Se già mai ſerena calma
Goder può chi vive amante .
Ahi Melanzia infelice .
Che ti giova s'Eugenio a' tuoi lamenti
Fermo qual Rupe a'Venti
Ritrovar ſol ti lice;
Quindi a vincerlo intenta
Chiamato a me ſi porterà; quì dove
A far l'ultime prove ,
Amor mi violenta ,
Luſinghe a'preghi unite
Il duro cor a debellar venite.
D'un'April giocondo, e chiaro
Nel mio ſen tornino i Fiori ,
E le Roſe, che sfrondaro
L'aſpro giel de'ſuoi rigori .
Foſco Ciel fra nubi involto
Rieda placido, e ſereno,
E alla cenere del volto
Quell'ardor, ch'aſconde in ſeno.
Ma fugga ogn'ombra all'apparir del Sole.
*S.Eug.* S'ella ciò brama, e vuole
Solo entrar da Melantia io non recuſo .
*Mel.* Deh non ſtupir s'ardita
Ogn'altro quindi eſcluſo ,
Melantia a ſe t'invita ,
Troppe ſon le mie pene
*S.Eug.* Nõ ſpera in vã chi poſta ha in Dio la ſpeme
*Mel.* Porger ſollievo al mio penar tu puoi ,
*S.Eug.* Il più vile ſon'io de' Servi tuoi .
*Mel.* Abbi ti prego , di me pietà ,
*S.Eug.* Nulla ti niego, il Ciel l'avrà.
*Mel.* Fugga da te il rigor
Lungi la crudeltà,
Concedi al cor riposo,
Io ſol deſio, che vogli eſſer mio Spoſo.
*S.Eug.* Non lice a chi di Sacre Veſti è adorno
Spoſar terrena ſalma ,
Così comanda de Criſtian la Legge,

E vuol così quel Dio ch'il tutto regge.

*Mel.* Se queste vili spoglie
Del negarmi lo Sposo
Son l'ingiusta cagione,
Tolgasi ciò, ch'a' miei desir s'oppone,
Già m'accingo all'impresa,
Così spero trovar'il mio contento,
Per trarle dal tuo sen' io già m'avvento.

*S.Eug.* Ah perfida che fai,
Così tenti strappar le Vesti Sacre?

*Mel.* Ciò ad esser tua sposa il varco m'apre.

*S.Eug.* Queste sacrate Vesti
Non recider nò nò,
Restin pure in tua man ch'io fuggirò.

*Avendo detto Eugenio a Melanzia, che gli Abiti Sacri, de' quali era vestito, gli erono d'impedimento acciò non potessi esser suo Sposo. Melanzia s'avventa alla vita d'Eugenio per levargli l'Abito Religioso da dosso, credendo che dopo che gli averà levato gli Abiti Sacri, potrà ottenere il suo intento di averlo per Sposo. Eugenio fugge, e nel fuggire lascia una gran parte del suo Abito nelle mani a Melanzia.*

Empio Mostro, ed infesto
Che ad opprimere il Fiore
Del virginal candore
Muovi assalto funesto,
Ecco ti fuggo, e sia
Trofeo del tuo valor la spoglia mia.
Quella Veste, che sì chiara
Diemmi il Ciel da me rivuole,
Regio Manto mi prepara
Chi vestì di raggi il Sole
Per trofeo dell'Innocenza
Resterà la spoglia frale.
Alli Gigli il Ciel dispensa
Ricco manto, ed immortale.

*Mel.* Nemica avrai chi tu recusi Amante,
E a turbar la tua pace

Ove

Ove volgi le piante
M' avrai furia crudel, ombra feguace;
*S.Eug.* L' Innocenza a me fia fcampo ficuro,
L' odio non temo, e l' Amor tuo non curo
*Mel.* Temeraria arroganza,
Ei con impuro affetto
Afpirò del mio petto
Superar la coftanza,
E con vietati amplefsi
Lafciò d' indegni Amori i fegni efprefsi.
Servi o voi chi m' è più fido,
Dell' infido,
Muova a' danni intento il piede,
Che di perfide fue voglie
Quefte fpoglie
Chiari danno indizj, e fede. Servi, ec.
Chiuda i paſſi all' impudico
Chi più amico,
Miei feguaci, e del mio onore,
Che a coprir non fon baftanti
Quefti manti
Le vergogne del fuo errore. Chiuda, ec
*Eleno* Eugenio, e tanto afcolto?
D'una cafta Donzella, hor dunque a i danni
E temerario, e ftolto
L'opra ufafti, e gl' inganni.
*S.Eug.* Errai Padre nol nego
Ah troppo offefi il Ciel co' falli miei.
*Eleno* D' abitar Sacri Chioftri indegno fei.
Vanne lungi, e teco guida
De' tuoi falli il danno impreffo,
Ch' il delitto, è l' omicida,
E il Carnefice a fe fteffo.
Non da luogo alla difcolpa
La certezza dell' errore,
Vanne, e pena della colpa
Sia il rimorfo del tuo cuore.
Habbin pari il caftigo i tuoi feguaci.
*S.Eug.* Jo fon il reo. Co-

*Eleno* Così risolvo; e taci.
*S.Eug.* Benigno Dio qual sento
Se per te soffre il core
In vece di dolore
Improvviso contento.
Da i foschi orrori
All'Erbe, e a'Fiori
Non sì gioconda
Sorge dall'onda
La nuova Aurora;
Quanto è patire,
Dolce è morire
Per chi s'adora. Da i foschi, ec.
Se lieto ha il ciglio
Da lungo esiglio
Chi mosse errando
Da'cari in bando
L'afflitte piante,
Dolci, e gradite
Son le ferite
A un core amante, Se lieto, ec.
*Mel.* Signor quest'è l'insano,
Che stese a'danni miei
La temeraria mano;
Se Proconsole sei
Fa che Alessandria miri
Castigati d'un'empio oggi i deliri.
*Filip.* Cinto d'aspre ritorte
Si condanni alla morte.
*Giac.* Se credi reo chi d'innocenza ha il vanto;
O Filippo t'inganni.
*Mel.* Testimonio de'falli è'l proprio manto,
*Giac.* Anzi te stessa col mentir condanni.
*Mel.* Oh come si comprende
Chi erger non osa il guardo,
Che de'falli il tenor muto lo rende.
*S.Eug.* Il Ciel gli empi a punir mai non fu tardo.
Ma giunto è il dì fatale,
In cui del tuo fallire

Paghi la pena eguale ;
*Mel.* Terror m'ingombra, e manca in me l'ardire.
*S.Eug.* Quale a te simile il dono
Diemmi il Ciel, ch'intatto io chiudo,
E già nudo
Scuopro il volto, Eugenia io sono.
*Mel.* Eugenia !
*S.Eug.* Ed ecco ancor Proto, e Giacinto
Miei compagni indivisi.
*Mel* Io cedo hai vinto ;
*Filip.* Se tanto gli occhi miei
Oggi mostrar mi ponno ,
Fate pietosi Dei
Ch'ora lieto gli chiuda in dolce sonno.
*S.Eug.* Anzi gli apri a quell'Aurora ,
Che d'un Sol d'eterna luce ,
Sola è duce ,
Lascia i Numi, e Cristo adora .
*Giac.* Gradito è a Dio chi le sue colpe accusa .
*Filip.* Son Fedel ,
*S.Eug.* Io contenta ,
*Mel.* Ed io delusa .
*S.Eug.* Spargi intorno
Nuovo giorno
Bella Fè
Co'raggi d'Or
Le Tempeste
Più funeste
Rasserena del mio cor .
Le Corone
Sol dispone
Chi donò sì puro zeli ,
Nel Sovrano
Suol Romano
Palme omai prepara il Ciel .

I L F I N E.